

Senza Frontiere

3
LUGLIO
2011

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corgi
Impaginazione: Alessandro Vezzi
ISSN 2038-6893



In questo numero:

ATTUALITÀ

I tanti forse del microcredito

Pietro Porcinai, l'artigiano del paesaggio

Non profit, come l'ossigeno

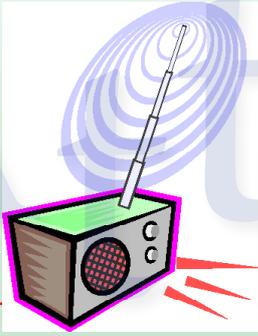
Piantiamo grandi o piccole foreste

"Incredible India"

2011: anno europeo del volontariato

Con il cibo che sprechiamo...

Gli insegnamenti dell'albero



Attualità

Cristiano Corghi

I tanti forse del microcredito

Probabilmente è servita un'intuizione davvero geniale per stravolgere completamente la prospettiva dominante di ogni programma di sviluppo. Forse questa non è nemmeno stata l'idea iniziale, forse c'è stato alla base qualcosa di ben più empirico ed azzardato dietro l'approccio metodologico assolutamente innovativo che ha spinto oltre trent'anni fa Muhammad Yunus a fare della filosofia (già, perché di questo si è trattato) del microcredito una ragione di sviluppo e di libertà per i cittadini delle zone meno ricche della terra. Forse.

Certo è che (dati 2009) l'economia mondiale ordinariamente organizzata, istituti bancari in testa, ha visto sfaldarsi progressivamente ogni certezza, fino a vedere completamente rovesciate quelle stesse cifre (150 milioni di persone che hanno fatto ricorso al micro prestito fiduciario, l'esorbitante tasso di solvibilità dei debitori che rasenta il 100%) che avevano a suo tempo giustificato lo stentoreo no della finanza mondiale all'iniziativa lanciata dal tenace e lungimirante pensatore.

Oggi, riflettendo, sono forse i canali tradizionali di credito a versare in uno stato progressivo di crisi creditizia, che arriva in taluni casi ad impedire l'immissione sul mercato persino di quei capitali che in molti paesi derivano da immensi finanziamenti statali. Forse è proprio questa la ragione che ha spinto alla concessione di finanziamenti ad elevato numero di zeri erogati a favore di immensi colossi industriali del globo che di fatto non sono mai stati restituiti, o lo sono stati solo in parte, o hanno finito in modi più o meno diretti col gravare sul debito pubblico crescente di paesi cosiddetti "in via di sviluppo".

Forse dietro la rivoluzione monetaria c'è, celata nel limpido meccanismo del credito finalizzato ad una microiniziativa sostenibile sia dal punto di vista economico che sociale che finanziario, il recupero della fiducia nella persona, quella stessa componente la cui mancanza ha via via gettato l'uomo, dalla rivoluzione industriale in avanti, nella solitudine sociale e da lì nella crisi individuale.

Certo è che, tra le righe del piccolo contributo (in termini numerici) che questa sorta di economia informale è in grado di fornire soprattutto ai paesi più poveri, si staglia sempre più nitida l'immagine di uno sviluppo mondiale che ruota intorno alla lotta quotidiana delle piccole attività sommerse per sopravvivere alla politica di esclusione portata avanti dai sistemi costituiti. Nello scenario mondiale futuro, infatti, le microimprese sembrano vedere ampliato il loro ruolo di fonte di reddito per un numero crescente di uomini e, con esso, consolidata e rafforzata la loro posizione di fulcro della crescita del benessere delle comunità locali in un mercato mondiale in forte contrazione.

Secondo i dati pubblicati dall'ONU, sono oggi nel mondo oltre 500 milioni le piccole imprese, ma di queste soltanto la risicata percentuale del 2% ha accesso al credito attraverso i canali ordinari. Paradossalmente, sembra che

se implementate in modo coordinato attraverso progetti sostenibili, le attività di queste microimprese potrebbero arrivare insieme a rappresentare qualcosa come la metà di alcune economie nazionali. Il rilancio della fiducia nell'individuo potrebbe portare quindi a rinvigorire anche i settori economici più vitali, consentendo un aumento del benessere individuale collettivo, l'incremento dell'occupazione e, soprattutto, aprendo la strada ad uno scenario in cui è libera la circolazione delle risorse e gli investimenti.

Forse questo significa futuro. Molto più semplicemente, appena un gradino più sotto, il credito si unisce a capacità imprenditoriali e, a livello personale, a capacità di risparmio. Non è un caso che numerosi programmi finanziati vedano nel piano finanziario come aspetti principali l'accantonamento di fondi speciali da destinare ad attività di divulgazione e crescita culturale, necessaria a promuovere nuovo sviluppo ed a recuperare quelle certezze che, in caso di momentanee flessioni, diventano di vitale importanza per preservare il sistema dal collasso. Compare nel progetto di sviluppo anche la parola prevenzione del rischio. Concetto che, in qualche modo, è in grado da solo di portare alla concretizzazione dell'idea di sostenibilità, per molte società an-

La libertà...

Epicuro

"Il supremo frutto dell'autosufficienza è la libertà".

cora astratto.

Il tentativo di attuazione di ogni microprogetto è quello di estendere le condizioni di sostenibilità imprescindibili per il proprio successo ai programmi istituzionali, garantendo allo stesso tempo coinvolgimento sociale, indipendenza operativa, stabilità nel tempo e, quindi, libertà.

Forse è vero ed attestato che il microcredito, in quanto strumento finanziario, non è in grado da solo di risolvere i problemi legati a contesti senza opportunità di investimento, anche a causa della non indifferenza della contestualizzazione culturale del metodo. Forse la ricerca del profitto ha finito, col dilagare del fenomeno, per contagiare anche gli istituti nati e cresciuti sotto l'insegna del "nuovo sviluppo", portando all'applicazione di elevati tassi di interesse, che per contro servono molto frequentemente ad alimentare la necessità di autofinanziamento dei progetti, finalizzata anche allo sviluppo collettivo.

Probabilmente c'è qualcosa di pretenzioso e a tratti qualunquistico nel pensare che la crescita dimensionale e qualitativa della ricchezza locale possa giungere ad annullare il tangibile squilibrio

internazionale tra economia virtuale ed economia reale. Però c'è qualcosa di più che affascinante nell'immaginare che la realizzazione individuale induca effetti anche culturali sulla collettività, proiettando l'uomo verso la società, verso un'indipendenza stabile e duratura, fatta di una libertà in grado di autoalimentarsi, che si specchia in quella sorta di circolo virtuoso di cui parlava Yunus tre decenni fa. Oggi i tempi sono cambiati o, forse, stanno per cambiare.





LA VIA DI FILADELFIA

L'Editoriale

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

Il 10 maggio 1944, a Filadelfia, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (IOL) proclamò i principi che dovevano ispirare l'azione degli stati membri ma, con validità universale, applicabili da tutti i Paesi del mondo. La Conferenza IOL affermava che: a) il lavoro non è una merce; b) la libertà di espressione e di associazione sono condizioni essenziali del progresso sociale; c) la povertà, ovunque esista, è pericolosa per la prosperità di tutti; d) la lotta contro il bisogno deve essere continuata in ogni Paese, con instancabile vigore e accompagnata da contatti internazionali nei quali i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, in condizioni di parità con i rappresentanti governativi, discutano liberamente e prendano decisioni di carattere democratico nell'intento di promuovere il bene comune.

È stupefacente, rileggendo quel testo nella sua completezza, constatare come, a pochi giorni dallo sbarco in Normandia, si cercasse di dare un nuovo ordine di principi ad un mondo nuovo che si sperava nascesse dopo le ceneri del conflitto mondiale. È un testo pionieristico sulla giustizia sociale, che precede gli accordi di Bretton Woods, la creazione dell'ONU e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Ho anche qualche fondato sospetto che abbia influenzato i Padri costituenti nella redazione della Carta Costituzionale italiana.

L'attualità delle questioni affrontate dalla Dichiarazione di Filadelfia ha portato un giurista francese, Alain Supiot, a richiamare le riflessioni allo "spirito di Filadelfia", soprattutto dopo il crollo del comunismo e l'affanno dell'economia capitalistica globalizzata.

Un ritorno a quei principi che hanno all'inizio ispirato la nascita di un nuovo mondo è impresa impegnativa, che richiama gli Stati e le Unioni a molte ridefinizioni. Pensiamo alle immagini delle "persone merce" che approdano sulle nostre coste. Anche la stessa Organizzazione Internazionale del Lavoro ha individuato, nella spinta al lavoro delle numerose giovani generazioni arabe, la causa della "rivoluzione dei gelsomini", in Tunisia, in Egitto in Libia e chissà dove ancora. E qui ci sta tutto il secondo

principio della libertà di espressione e di associazione. Che poi la povertà sia un pericolo per la prosperità di tutti è un'affermazione talmente ovvia che ignorarla potrebbe avere riflessi negativi anche per la nostra sicurezza quotidiana.

Il ritorno a Filadelfia implica il disegno di un futuro diverso da quello che si è prodotto con la distorsione reale di quei principi. Le buone intenzioni che si producono nei momenti di difficoltà tendono a perdersi sulla strada del benessere fino a quando un'altra crisi non le riscopre come utili e importanti. E in questi ultimi anni qualche crepa nello sviluppo si è prodotta e fa sentire, tuttora, i suoi effetti.

Ma la strada che porta a Filadelfia è conosciuta: si propone di subordinare le regole della finanza e del commercio internazionale ai principi di dignità, libertà, sicurezza

economica e uguaglianza degli scambi mentre, oggi, in contrasto con tali principi, si tende a fare del mercato il fondamento di ogni ordine giuridico e a trattare i diritti nazionali come prodotti in competizione all'interno di un mercato delle norme. Una strada che dovrà, forse, essere raddrizzata e, tuttavia, è sgombra e ben illuminata. Visibile, quindi, a tutti: un monito, dunque, sia per i Paesi sviluppati, nei quali,

comunque, la democrazia ha attecchito, sia per i Paesi emergenti, dove convivono, purtroppo e spesso, gli aspetti peggiori di un capitalismo iper-aggressivo e i fantasmi di ideologie delle quali la storia ha dimostrato, senza equivoci, l'assenza di valori socialmente utili - in termini economici - e, anzi, la deleteria influenza sulla crescita dell'economia reale.

La felicità...

Dalai Lama

Molte persone sono felici perché ragionano e si comportano secondo un criterio morale.

È la felicità di cui abbiamo bisogno, perché poggia su ragioni profonde e non dipende dalle circostanze.

Non arrendersi...

J. Morrison

Non arrenderti mai, perché quando pensi che sia tutto finito, è il momento in cui tutto ha inizio".

PIETRO PORCINAI, *l'artigiano del paesaggio*

Un paesaggista tanto moderno da apparire antiquato

Marco Fabbri e Luca Masotto

Arché e *téchne*, due concetti che stanno alla base del pensiero e delle opere di Pietro Porcinai, uno dei più stimati paesaggisti italiani del XX secolo. Porcinai affermava infatti che "affinché in questo mondo non si diffondano la bruttezza e la distruzione e il gusto per il bello possa affermarsi, il futuro ha bisogno di

contrario, afferma che solo gli artigiani (i tecnici) dimostrano di possedere le reali capacità e conoscenze. Tra tesi e antitesi, Porcinai trova la sintesi perfetta degli insegnamenti dei due grandi filosofi dell'antichità: il sapere è inutile senza il saper fare, i dottori agronomi e i paesaggisti devono conoscere le più moderne tecnologie senza per questo cedere alla tenta-

vori, Porcinai è stato capace di intervenire senza apparentemente modificare la naturalità di quanto presente. Grazie a Porcinai, la famosa mano invisibile – tanto auspicata quanto fallimentare in altri campi del sapere – ha dimostrato di esistere e di funzionare molto bene.

Un intervento paesaggistico esemplificativo dell'opera di Porcinai è costituito dal memoriale a Enrico Mattei, realizzato a Bascapè (Pavia) nel luogo in cui è avvenuta la sciagura aerea in cui persero la vita il presidente dell'Eni, insieme al pilota e a un giornalista americano. La struttura è semplice, essenziale, basata su pochi elementi: grandi massi che delimitano un ampio quadrato leggermente rialzato rispetto alla campagna circostante, una roggia che lo attraversa e tre querce in ricordo degli scomparsi. Davanti agli alberi, una lapide e una croce, unici segni antropici, ricordano quanto accaduto. Bruno Zevi – architetto e storico dell'arte – descrive così il memoriale: "solenne proprio in quanto rifugge da ogni retorica. Rinuncia persino ad elaborare una sistemazione paesaggistica, a riconfigurare l'ambiente naturale con un intervento umanizzatore. Porcinai, uno dei

rarissimi esperti italiani nella disciplina del paesaggio, ha semplicemente recinto un prato, dando un esempio di moralità degno di essere meditato dai committenti e dagli architetti facinorosi".

Nonostante la qualità elevata dei suoi progetti, Porcinai fu estremamente prolifico e firmò oltre 1000 interventi in diverse parti del mondo, dove ha conosciuto e collaborato con i più grandi architetti e paesaggisti del Novecento in qualità di... perito agrario! Tale era infatti la sua formazione: un artigiano socratico dotato di grandissima curiosità intellettuale e interessato a scoprire l'arché di tutte le cose. Tutto ciò è ancora più strabiliante se si considera l'epoca storica in cui è vissuto: un periodo in cui, sull'onda di numerose grandi scoperte, si andava approfondendo il solco tra materie umanistiche e materie scientifiche. Porcinai è riuscito a fondere le conoscenze prettamente tecniche con la cultura architettonica, senza tralasciare una evidente tensione artistica.

Nato nel 1910 a Firenze, dopo il diploma si è trasferito brevemente in Belgio e Germania prima di rientrare in Toscana dove ha lavorato con il vivaista pistoiese Martino Bianchi. Ritornato in Germania conobbe

Il memoriale Enrico Mattei di Bascapè (Pavia) si integra perfettamente nel paesaggio. La sua presenza non può essere percepita proprio perché, secondo Porcinai, il giardino "deve adeguarsi alla natura circostante"



architetti che siano coraggiosi fautori della arché e armati di tutti gli aspetti della *téchne*".

Due parole chiave, entrambe di origine greca, il cui significato merita un approfondimento. La prima, arché, si riferisce ad una sorta di legge cosmica che regola l'origine e il termine di ogni cosa. La seconda richiama direttamente la tecnica, ovvero l'arte, la perizia, il saper fare. Si tratta di visioni spesso reputate agli opposti: Aristotele non considera la tecnica come vero sapere poiché essa è limitata a operare in ambiti specifici, senza ricercare l'origine ultima delle cause. Socrate, al

zione di costruire qualcosa di completamente avulso dalla realtà dei luoghi. Poco importa se l'opera da progettare è un piccolo giardino o un grande parco, un'autostrada piuttosto che un'area industriale: l'impegno del professionista non è – e non deve essere – direttamente proporzionale alla scala dell'intervento da eseguire, la cui unica finalità è la perfetta integrazione nel paesaggio. Sino ad arrivare all'estremo del giardino-paesaggio, ovvero di interventi calati nell'ambiente circostante in modo tanto attento da non rivelare l'azione antropica. In questi la-

Un filare di cipressi calvi (Taxodium distichum) circonda l'intero memoriale isolando l'area della tragedia dalle campagne circostanti. In autunno - la sciagura aerea avvenne in ottobre - questa specie si infiamma di tonalità rosse e gialle, richiamando gli ultimi istanti di vita del "petroliere senza petrolio"

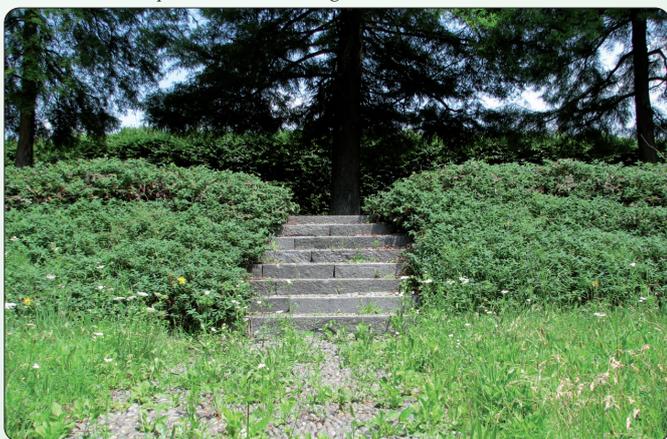


architetti del paesaggio del calibro di Russell Page con i quali si confrontò riguardo il metodo di lavoro e le soluzioni tecniche e formali.

Ebbe così modo di affinare un proprio stile, un approccio personale al progetto. Il primo passo era lo studio del luogo, sebbene non limitato a una fredda analisi: si trattava più che altro di comprendere il sistema di relazione tra gli elementi del paesaggio naturale, umano e storico propri di ogni ambiente.

In altri termini, come da lui stesso dichiarato, "nella scelta della vegetazione da collocare in giardino, penso che occorra selezionare piante simili a

Ciottoli, pietra e iperico: materiali semplici e una pianta rustica per conservare nel tempo l'austerità del luogo



quelle che vivono spontaneamente nella zona; infatti la bellezza è data proprio dall'equilibrio ecologico tipico di ogni microambiente. Il giardino, poi, deve adeguarsi alla natura circostante, così è bene usare materiali come la terracotta o la pietra perché anche il mondo minerale è parte integrante del paesaggio".

Tutto ciò senza trascurare il dialogo con il committente e gli approfondimenti tecnici in campo geologico e pedologico. Un lungo lavoro preparatorio, necessario a identificare il perfetto punto di equilibrio tra la conservazione del luogo e le necessità fruibili di chi, quel luogo, deve viverlo. Porcinai era quindi un progettista rigoroso, capace di assecondare i desideri dei clienti nel rispetto dell'identità del paesaggio. Un insegnamento quanto mai attuale, in un'epoca in cui una certa architettura sembra lan-



Un grande spazio di forma quadrata, ribassato rispetto al percorso che lo circonda: un prato, nulla di più, per ricordare quanto è successo

ciata nella folle corsa di chi lascia il segno più ostentatamente griffato nel paesaggio.

Rispetto del paesaggio non si

vegetazione massiva per sottolineare alcuni dettagli del paesaggio circostante. Interventi massicci, talvolta complessi, ma mai complicati perché "occorre semplicità quando ci si occupa della progettazione e valorizzazione del paesaggio". Ciò non toglie che, anche da un punto di vista dei materiali e delle tecnologie, egli sia stato un grande innovatore dal momento che, per sottolineare alcune sue opere, faceva ampio uso di illuminazione – che collaudava nel corso di sopralluoghi notturni – e di acqua, sotto forma di vasche o piscine. Senza tralasciare la produzione a disegno di alcune sedute e la ricerca dei materiali da utilizzare per le pavimentazioni.

Da questo breve ritratto emerge la figura di un innovatore teso a diffondere un nuovo modo di fare paesaggio. Nella seconda metà degli anni Trenta, svilup-

pò le proprie idee anche attraverso la collaborazione con la già famosa rivista di architettura Domus, allora diretta da Giò Ponti e, successivamente, partecipando alla fondazione dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (Aiapp, 1950). Quest'ultima esperienza, tra l'altro, nasce sull'onda della costituzione dell'International Federation of Landscape Architecture che annovera Porcinai tra i soci fondatori (1948). Non è, pertanto, improprio parlare di Porcinai come di arché di un nuovo modo di intendere il paesaggio e il paesaggismo.

La nostra sopravvivenza è legata al paesaggio. Dobbiamo fare in modo che i nuovi paesaggi tornino ad essere formati come furono quelli di Firenze antica, di Venezia antica, di Siena antica,...
Il paesaggio riflette sempre, infatti, la qualità di un ordinamento sociale ed infatti la società che non ha rispetto per la natura terrestre non ha nemmeno rispetto per la natura umana.

Possono appartenere al giardino tutte le piante, anche esotiche e rare, purché lo consentano il terreno ed il clima e stiano in armonia estetica con l'ambiente.



Una piccola lapide di pietra, sovrastata da tre grandi querce in ricordo dei tre scomparsi, è l'unico elemento "umano" presente nel grande prato centrale

NON PROFIT, COME L'OSSIGENO

Angelo Scivoletto

Ci chiediamo spesso, davanti alle quotidiane cronache della malizia umana e delle sue malvage azioni che inquinano il tessuto sociale, se vi sia ancora spazio per l'operosità di tanti uomini onesti e leali, a volte "umiliati e offesi", quando non traumatizzati da eventi di crimine, perpetrati perfino con l'arte sofisticata dell'inganno rivestito di apparente "razionalità". In effetti, gli scandali dell'ingiustizia e della multiforme corruzione, i latrocinii, spesso legalizzati, delle molte caste, l'uso perverso del potere, sono accadimenti di immensa nefandezza che fanno temere come irreversibile il trionfo della delinquenza. Certamente, la diffusa percezione delle ambiguità sociali alimenta i fenomeni di disagio e di incertezza che la retta coscienza dei molti registra con forte preoccupazione: ma proprio a questo momento di responsabilità sofferta si deve far riferimento per reagire costruttivamente, mettendo in luce e testimoniando i valori umani operativi, negati da chi manovra all'interno delle reti sociali con l'oscuro ed esclusivo intento di ricavarne profitti non dovuti, con sicuro danno per il "bene comune".

Dal nucleo malefico dell'egoismo, si diparte l'articolato panorama dei delitti, nel quale sembra essersi stabilizzata, come ha notato Gabriel Marcel, "la soffocante tristezza del mondo contemporaneo". Ebbene, il nostro reagire alla malvagità che ci assedia ha un suo positivo significato incontestabile. Non ci si rassegna, infatti, alla realtà della "spazzatura" delle perversioni e trasgressioni di ogni tipo, che vanno insudiciando taluni settori della società, e che però finiscono col travolgere, nel disincanto e nel disgusto, i medesimi tenebrosi manipolatori di sciagure. C'è, tuttavia, della speranza, e non del vano sogno, nell'affermare che nell'uomo malvagio, in quanto

uomo, è da ritenere possibile la volontà del riscatto e del recupero umano. Anche se inascoltata ed offesa, la "buona coscienza" risiede in tutti gli uomini di "cattiva volontà", e tutti si riconoscono, nativamente, nella comune appartenenza. Si deve ritenere, quindi, che anche a loro giunga il messaggio di quanti professano le "virtù sociali", e che non possono che ricavarne rammarico e rimorso al loro confronto, mentre esibiscono, all'esterno, sicurezza e tracotanza come "virtù" del vizio e della presunta onnipotenza.

Reagiamo, dunque, esaltando nei fatti il comportamento semplice, spontaneo ed onesto di quella "popolazione" di gente, comune ed eroica insieme, fedele a se stessa e agli altri, capace di governare i propri doveri, attenta e dialogante sui propri diritti, che vince in "dignità" e "valore", per partecipazione civile e per serenità morale, sulla tenebrosa infamia dai tristi nomi, si chiami delinquenza o corruzione, criminalità individuale oppure organizzata, che, sulle prime, sembra occupare la

Uomini e donne...

Dalai Lama

Gli uomini e le donne si differenziano dal punto di vista fisico, e questo comporta anche alcune diversità sul piano emotivo. Ma sono uguali nel modo di pensare, nelle sensazioni e in tutti gli altri aspetti della loro persona.

scena del mondo, mentre fatalmente si auto-destina a polverizzarsi nella sconfitta e nella vergogna.

In quest'ampia fascia di gente dedita alla serietà della vita, attenta alla saggezza che la vita stessa ispira, che cura le relazioni coi propri simili nel rispetto reciproco, aperta, quindi, alla disponibilità - in questa fascia, appunto - è comprensibile che possa maturare e moltiplicarsi la "vocazione sociale" di chi intende donare parte del proprio tempo e finalizzare i propri talenti all'incremento del Volontariato e, in definitiva, al servizio sociale.

L' "Opinione" si trasforma in augurio di crescita e di innovazione al qualificato movimento del "Non Profit", perché diventi "ossigeno" di buona coscienza mobilitante ogni ceto, compreso quello della onesta povertà, sempre pronta a rispondere agli appelli della solidarietà, per sostenere insieme imprese certamente ardue - come l'indigenza assoluta, le emergenze sanitarie, la tossicodipendenza, la condizione anziana, la promozione sociale, la formazione, l'occupazione - che, come vediamo ogni giorno, nemmeno i "Governi" riescono a lambire.

Con il più vasto movimento che auspichiamo si possono accogliere le tante attese e lenire le tante piaghe.

Ma ci vuole amore per la gente, tanto slancio di e per l'umanità, "anche se rimanesse un solo uomo", come canta, con vera passione, Roberto Vecchioni...

Il dono...

Andrea Tagliapietra

«Il vero dono è un atto di coraggio, una forma di innocenza in cui non dobbiamo mai dimenticare le caratteristiche della rinuncia, della sottrazione, del "meno". Come nel "per-dono" rinuncio alla vendetta, così nel "dono" rinuncio al possesso e alla simmetria dello scambio. Nel dono è evidente che, rimanendo nel registro dell'avere, il "donatore" ha "qualcosa di meno", mentre il "beneficiario" ha "qualcosa di più". La magia del dono sta nel trasformare questo "meno" e questo "più", in un doppio "più" del registro dell'essere. Per questo il vero dono non è l'inizio di un processo, di un'illimitata catena di doni e controdoni. Al dono grazioso non risponde il dono futuro, il ricambio del contro dono, ma la gratitudine presente che lascia essere il dono in quanto «tale».

PIANTIAMO GRANDI O PICCOLE FORESTE

Dalla Cina a Parma per combattere siccità e inquinamento

Dal mensile "Gardenia" - Econotizie - Maria Brambilla

Per salvare Pechino dalla minacciosa avanzata del deserto del Gobi (20 metri all'anno, una velocità tripla rispetto alla media del secolo scorso), il governo cinese ha deciso di piantare 300 milioni di alberi nella regione dell'Hebei, a nord e a ovest della capitale. Diventerà la più ampia foresta dell'Asia, una specie di "grande muraglia verde" che coprirà una superficie di 250mila chilometri quadrati, costerà 7 milioni di euro e richiederà la deviazione di 24 fiumi, compreso il Fiume Giallo, per avere a disposizione l'acqua necessaria a irrigare le giovani piante.

Una speranza dagli alberi

Un'impresa senza precedenti ma giustificata, perché anche la Cina si trova a dover far fronte alle conseguenze drammatiche dei cambiamenti climatici: in particolare, nella

zona nord di Pechino le piogge sono diminuite del 37% e in più, per peggiorare le cose, sono aumentate le giornate di vento. E allora si spera di ricucire i fili di un equilibrio ormai infranto schierando un immane esercito di alberi che dovrebbe favorire la formazione di nuvole cariche di pioggia, e respingere così lo spettro della siccità e l'avanzare della sabbia.

La nuova foresta renderà anche più respirabile l'aria pesantemente inquinata dalla capitale cinese: un obiettivo di non poco conto e simile, in scala infinitamente più ridotta, a ciò che si cerca di realizzare in molte altre città del mondo. Per esempio a Parma, dove per migliorare la qualità dell'aria l'amministrazione comunale da anni è impegnata in un programma di bio-compensazione piantando, a ridosso delle strade più trafficate, una serie di boschetti minuscoli ma preziosi. La

scelta delle piante più adatte è stata suggerita dall'IBIMET (Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, www.ibimet.cnr.it), che ha testato **la capacità particolarmente sviluppata in alcune specie, meno in altre, di purificare l'aria.**

Un'operazione di ripulitura che le piante compiono non solo assorbendo anidride carbonica (uno dei principali gas serra) e restituendo ossigeno, ma anche incamerando biossido di azoto e monossido di carbonio, ozono e anidride solforosa: tutti gas altamente nocivi per la nostra salute e per l'ambiente.

I composti cerosi delle foglie e le rugosità presenti sulla corteccia dei tronchi e dei rami riescono poi a intercettare anche le micidiali polveri sottili e a trattenerle almeno fino a quando la pioggia le farà precipitare al suolo.

David Nowak, responsabile del Forest Service del United States Department of Agriculture, ha rivelato, per esempio, che gli alberi di Chicago sottraggono ogni anno dall'area cittadina 15 tonnellate di monossido di carbonio, 84 tonnellate di biossido di azoto, 190 tonnellate di ozono e più di 200 tonnellate di polveri sottili.

Felicità...

Anonimo

Se vuoi essere felice per tre giorni, sposati.

Se vuoi essere felice per un mese, uccidi il tuo maiale e mangialo.

Se vuoi essere felice per sempre, impara il giardinaggio".

Gli alberi da piantare

E allora quali sono le specie più indicate?

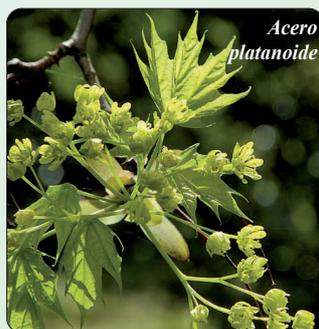
La lista compilata dall'IBIMET, Istituto di Biometeorologia, è valida solo per zone con condizioni climatiche analoghe a quelle di Parma, comprende orniello, frassino maggiore, acero campestre, gelso nero, acero platanoido, bagolaro, ontano nero, carpino bianco, ciliegio, tiglio.

Quelli da evitare

Sembra invece che si debbano evitare le piantagioni su larga scala di alberi come alcune querce, e eucalipti, pioppi e salici, che emettono composti organici volatili (VOC), soprattutto terpeni, perché a temperature superiori a 30° C questi potrebbero combinarsi con alcune sostanze presenti nell'aria e contribuire così alla formazione di ozono.



Bagolaro



Acero platanoido



Carpino bianco



Ciliegio



Ontano nero



Orniello

Viaggiare per conoscere, conoscere per capire

"INCREDIBLE INDIA"

Così recita una pubblicità che si legge ovunque in India. E mai slogan è stato più azzeccato di questo.

Alessandra Panarotto

Ho visitato il Tamil Nadu e il Kerala, l'estremo sud dell'immensa confederazione indiana, due stati fantastici. Certo, questo, non è quello che ho pensato appena arrivata quando sono stata catapultata da un ambiente freddo e grigio come quello del novembre italiano, a uno molto caldo, molto umido e, per giunta, colmo fino all'inverosimile di odori: un misto tra spezie, oli fritti, fiori di gelsomino e sudore che si alternano così velocemente sotto il tuo naso stupito che non sai se esserne schifato o affascinato. Sarà sicuramente stata la stanchezza del viaggio ma le prime due ore su suolo indiano non sono certo state facili.

Per attraversare in macchina la capitale del Tamil Nadu, Chennai (la vecchia Madras), ci sono volute due ore di patimento e meraviglia. Sofferenza per la lentezza del mezzo e stupore per l'umanità che osservavo. Non ho idea di quanti chilometri abbiamo percorso, perché la nostra velocità era nulla, ma quello che ho visto l'ho ben chiaro in mente: gente di ogni tipo, forma, colore ed età che camminava, attendeva, sostava, parlava, ascoltava, lavorava, mangiava, si lavava rigorosamente per strada, e tutto questo accadeva tra le due e le quattro del mattino. Ero stupita da quanta vita ci fosse in giro perché non si parla di pochi sparsi personaggi anomali appartenenti al popolo della notte, ma di centinaia di persone che facevano "di tutto" tranne l'unica cosa che normalmente si fa a quell'ora: dormire.

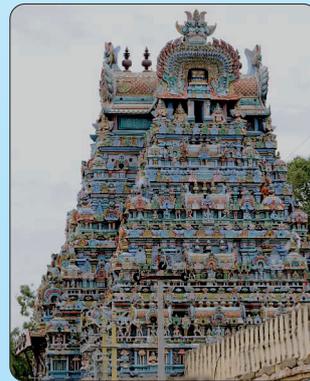
Dopo un meritato, anche se breve, riposo abbiamo iniziato a girare e abbiamo continuato a farlo per tutto il tempo del viaggio perché erano tantissime le "cose" belle da vedere e grande il nostro desiderio di conoscerle. Così ci siamo riempiti gli occhi di tutto quello che l'India era in grado di offrirci.

I templi, ad esempio. Ce n'erano di grandi e sfarzosi con centinaia di colonne e di statue da perderci la testa, altri erano piccoli e semplici ma ugualmente affascinanti, tutti, con un utilizzo del colore e della forma a noi sconosciuti. Quello che sicuramente resta vivissimo nel ricordo sono i gopuram, quelle torri che sovrastano le porte d'accesso. Ce ne sono di altissime, riccamente decorate con centinaia di statue coloratissime; altri sono completamente bianchi o ocra, come la terracotta di questo paese bruciato dal sole. Ma a parte il colore, è l'altezza e la ricchezza numerica delle statue che lascia senza parole. Al Sancta Sanctorum, il centro del tempio, l'area più sacra, è riservato il rivestimento più prezioso:

l'oro. Ebbene di templi ne abbiamo visti tanti eppure ognuno aveva qualcosa di diverso, di specifico che altri non avevano e così non ci siamo stancati di entrare, osservare, toccare le forme, ammirare i colori e vedere la gente portare offerte, pregare, benedire e accettare benedizioni mentre ascoltavamo le spiegazioni che la guida di turno ci proponeva.

Eppure l'India non è solo

Giovane mamma porta il suo bambino al tempio e lo protegge dallo sguardo curioso dei turisti



Gopuram di templi nella città di Madurai, Tamil Nadu, India del Sud



Tamil Nadu, Thanjavur (Tanjore) Tempio di Brihadisvara

templi colorati e dorati; ci sono città, e che città! Sono immense, popolose come alcune province italiane. E poi, strade, negozi, ristoranti, abitazioni, aree verdi dove è possibile incontrare la religiosità e l'umanità degli indiani o la meravigliosa fusione (commistione se volete) tra queste cose che le rendono uniche.

Così, ad esempio, le sete multicolori, tessute con preziosi fili d'oro, ci hanno avvolto in un abbraccio fruscante e morbido tanto quanto la gentilezza e la disponibilità delle commesse di quei magici empori dove queste sete sono vendute, che si spendono per esaudire ogni desiderio del cliente cercando, tra montagne di seta colorata, quel sari e solo quello che vuoi tu.

Quel fruscio ci ha accompagnato ovunque per tutto il tempo del viaggio, perché con noi, accanto a noi, davanti, tutto intorno c'erano loro, le donne che portano abiti colorati e meravigliosi con tanta naturale eleganza o elegante naturalezza, che dir vogliate, da far arrossire noi incapaci di muoverci efficacemente indossando un capo del genere mentre loro, al contrario, si destreggiano abilmente in ogni luogo e in ogni circostanza. La cosa più sorprendente è che sembra che il colore del sari sia inversamente proporzionale all'età della donna che lo indossa. Sono le anziane quelle che osano di più e portano abiti dai colori sfacciatissimi che non ho visto indossati da nessuna ragazza. Il fascino del colore non finirà mai di sorprendermi.

La natura, poi, è meravigliosa quanto le sete, a cominciare dal giardino di spezie che abbiamo visitato dove io, scarsissima conoscitrice d'erbe, ho potuto vedere gli alberi di cacao, le piante di cannella, quelli della noce moscata, dell'anice stellato, e tutti quelli che la mia ignoranza mi ha già fatto dimenticare confondendomi tutti in un turbinio di profumi meravigliosi e tanto forti da stordire. Senza dimenticare le coltivazioni di tè, quelle dell'albero della gomma, di ananas, papaia e mango, che seguono, a perdita d'occhio, l'andamento delle colline regalando frutti meravigliosi e squisiti. E le piantagioni di riso, distese di acque dove donne e uomini curano pianticelle di un verde delicato che dovranno sfamare più di un miliardo di persone. E nonostante i due raccolti l'anno, quando il tempo ci si mette e l'acqua non viene o ne arriva troppa, si avvicina lo spettro della carestia. Così è stato quell'anno (il 2009) quando i giornali titolavano i loro pezzi da prima pagina con pensieri di questo genere.

Ma l'India sono anche le migliaia di ragazzi che ogni giorno, mattina o pomeriggio a seconda del turno, vanno a scuola seguendo un ordine caotico affascinante. Vanno chi a destra chi a sinistra, in gruppo o singolarmente, spesso a piedi, i più fortunati in bicicletta portando sulla sella altri compagni con i quali danno vita a un groviglio di gambe e braccia che stimola l'allegria e promuove l'incertezza del mezzo. Altri prendono i tuk-tuk, coloratissimi taxi a tre ruote dell'italiana Piaggio (Ape Piaggio Calessino), su cui riesce a salire una classe intera di bambini sorridenti e vocianti, per andare a una scuola probabilmente troppo lontana da raggiungere a piedi. Indossano una divisa che li uniforma e li distingue regalando, a chi li vede, l'idea di un caleidoscopio umano viandante e all'India i futuri cervelli che fanno, già ora, concorrenza spietata a un occidente invecchiato e stanco. È proprio dal Sud del continente indiano che arrivano gli ingegneri elettronici più interessanti, più pronti e preparati, almeno così si legge sulle riviste del settore. D'altra parte il riscatto di un popolo parte anche da questo: eccellere in un settore dove la richiesta è ancora alta e in continua evoluzione.

E come dimenticare che l'India sono anche gli ottimi pranzi e le prelibate cene consumate nei ristorantini in riva al mare, sui fiumi, dove si compra direttamente dai pescatori ciò che si vuole mangiare. Sono loro che si affiancano alla tua barca, mentre navighi, e offrono quello che hanno pescato. È così che ci siamo procurati ottimi gamberi di fiume bianchi e blu. Impossibile dimenticare la frutta, ananas e papaia così dolci e profumati qui da noi non si possono mangiare, il trasporto richiede necessariamente che i prodotti siano raccolti ancora acerbi impedendo loro quella maturazione naturale che li rende squisiti sul posto. E, poi, il riso, delizia e tormento degli occidentali non abituati a vederselo servire in ogni momento, che però è garanzia di sopravvivenza per gli abitanti di tutto un continente, l'Asia. Qui è servito nella sua forma basmati, sottile, allungata e dal sapore delicato se non viene copersa di spezie da far restare senza fiato.

In questo va e vieni di meraviglie è utile dire che la coscienza della realtà indiana non ci ha mai lasciato. Non si possono negare alcune drammaticità viste anche in prima persona. Il ricordo percorre quei sentieri, quei vicoli dove, al riparo dalla luce del sole e dagli occhi dei turisti "mordi e fuggi", si vedono tessitori abilissimi e infaticabili, quantunque fragili e delicati, che alla luce di una debole lampadina elettrica tessono chilometri di seta che avvolgerà donne di ogni ceto sociale nella loro quotidianità o nel giorno più importante della loro vita, quello del matrimonio. Accanto a loro si vede di tutto. I sogni, la cruda realtà, la fatica, il dolore e la gioia, il sorriso, spesso sdentato, di chi non spera più, ma accetta, con

Abiti della ragazza e dell'anziana (colori in contrapposizione)



Cortile interno del tempio, lo spazio per la meditazione, nel colonnato si trovano spazi dove è possibile sedersi e non essere così disturbati durante la meditazione

rassegnazione, una vita difficile vissuta, comunque, fino in fondo. E se c'è un po' di petulanza tra i venditori di chincaglierie, non c'è motivo di scandalizzarsi e di stancarsi, una chance o una seconda possibilità non si nega a nessuno.

Lasciare l'India non è stato facile. Chi normalmente dotato rinuncerebbe al colore e al calore per immergersi in un mare di nebbia, freddo, grigio e alla frenetica vita italiana senza provare un po' di nostalgia? Alla fine di un viaggio arriva anche il momento del bilancio: un altro viaggio in India, perché no!

VIAGGIARE

La memoria del viaggiatore: il suo agire

Alessandra Panarotto

Il vero viaggiatore sa che "non si vede bene che col cuore" e che "l'essenziale è invisibile agli occhi" (Piccolo Principe). Il nostro spirito è fatto d'emozioni per amare, d'intelligenza per capire e di memoria per agire. La memoria permette di acquisire informazioni, conservarle e restituirle. Così il viaggiatore che naviga sugli oceani, attraversa le pianure e valica le montagne ha una sola arma: la sua memoria.

Anna Maspero dice che "se attraversiamo il viaggio solo registrando immagini, senza darci il tempo di ascoltare le sensazioni e assorbire le emozioni, i paesaggi e le persone scivoleranno via ancora prima del nostro ritorno a casa; solo se entriamo in relazione con la gente e facciamo esperienza dello spazio, il viaggio ci rimarrà attaccato alla pelle." Ebbene, il vero viaggiatore ha imparato che il viaggio, ogni viaggio, è portatore di cambiamenti in grado di influenzare la percezione di sé e degli altri e sa che cambiare significa scommettere, giocare d'azzardo, ammettere la possibilità di una perdita colossale come quella di una vittoria esagerata ed accetta incondizionatamente questo rischio perché è il prezzo che deve pagare per vivere pienamente. Chi non sopporta il cambiamento, invece, cerca lontano le cose che può trovare anche sotto casa, ma per questo non è necessario partire, non è necessario il viaggio.

Una delle caratteristiche del vero viaggiatore è l'umiltà, cioè la capacità di mescolarsi alla gente. In altre parole il viaggiatore è permeabile all'ambiente, si adegua ad altri ritmi e altre logiche, rispetta la diversità, lascia a casa le certezze, i preconcetti e quel senso di superiorità che, anche se non vorremmo, è parte integrante di tutti noi. Il vero viaggiatore viaggia con umiltà, racconta con sobrietà, condivide con generosità, ricorda con gioia e fa tesoro di ogni incontro. E quando s'imbatte nella sofferenza, quella vera, senza speranza, capisce che la felicità non è un suo diritto costituzionale, ma più verosimilmente un dovere, poiché ha un lavoro, mangia tutti i giorni, dispone di acqua ed elettricità al bisogno, gode di un trattamento previdenziale, usufruisce di assistenza sanitaria e libertà politiche. In altre parole, fa parte di quel privilegiato 4% della popolazione mondiale, in grado di soddisfare queste esigenze apparentemente normali e scontate. L'altro, quello che non si mette in gioco, non capisce tutto questo e critica come un insoddisfatto cronico, precludendosi la possibilità di incontrare e vivere veramente.

2011: ANNO EUROPEO DEL VOLONTARIATO

Un anno per rendere omaggio all'opera dei volontari, facilitare il loro lavoro e incoraggiare altri ad impegnarsi al loro fianco.

Manrico Mercì

“**N**el volontariato assumono una forma concreta valori europei quali la solidarietà e la non-discriminazione, esso contribuisce allo sviluppo armonioso delle società europee”, così recita la Decisione del Consiglio dell'UE che formalizza la proclamazione del 2011 “Anno europeo delle attività di volontariato che promuovono una cittadinanza attiva”. L'idea nasce dalla volontà di incoraggiare e sostenere gli sforzi per creare nella società civile condizioni favorevoli al volontariato. Fra i principali obiettivi vi è quello di aumentare la visibilità e quindi la conoscenza delle attività e delle iniziative realizzate dai soggetti del Terzo Settore, ponendo al centro la comunità e il territorio. Il volontariato va a vantaggio di tutti e rinsalda i legami sociali. Per i volontari, è un modo per dare un contributo alla società, acquisendo al tempo stesso nuove competenze. Oggi, il 20% circa degli Europei dedica una parte del proprio tempo a un'attività di volontariato. L'UE promuove il volontariato già da molti anni e nel 1996 ha istituito il Servizio volontario europeo per incoraggiare i giovani a lavorare in comunità all'estero.

L'Anno europeo 2011 si sovrappone e si integra con le attività promosse dall'ONU in occasione anche del decimo anniversario dell'Anno internazionale dei volontari. Proponendo l'iniziativa la Commissione Europea si pone come obiettivi strategici:

- creare condizioni favorevoli

per il volontariato, affrontando ostacoli esistenti;

- fornire alle organizzazioni strumenti per migliorare la qualità, l'innovazione e il lavoro di rete;
- promuovere forme di incentivazione a favore delle entità che formano e sostengono il volontariato a livello europeo e negli stati membri;
- suscitare una presa di coscienza collettiva dell'importanza del volontariato.

Oltre a sentirsi utili per qualcosa o qualcuno, il volontariato permette il rinsaldarsi di legami sociali, spesso lesi da una società frenetica che tende a lasciare indietro, a ignorare molti dei suoi componenti, ed è considerato un settore molto rilevante della vita democratica europea. Il volontariato rappresenta il 5% del PIL delle economie europee e per palesare l'importanza del fenomeno l'UE ha deciso di stanziare 11 milioni di euro per le attività di volontariato. Durante l'anno saranno promosse attività, conferenze, opere di sensibilizzazione e diffusione, visto che 7 cittadini su 10 non han-

no mai preso parte a nessuna attività di volontariato. Sono previste attività di scambio culturale in cui gruppi di volontari provenienti da svariati paesi sosterranno in diversi stati dell'Unione spiegando il loro operato in nazioni differenti, incontrando persone e interagendo con altre realtà di questo settore. Giovani, meno giovani, occupati e non occupati, appartenenti a differenti etnie e credo religiosi: i volontari sono la testimonianza vivente di come sia possibile abbattere quotidianamente barriere sociali, culturali, religiose ed etniche. E in questo modo, mostrare anche quale sia il vero spirito di quell'identità che tanti dubbiosi ancora faticano a riconoscere nella realtà dell'UE. Prevale infatti ancora scetticismo presso l'opinione pubblica che viene influenzata negativamente dall'idea del volontariato quale “dovere obbligatorio”. È probabile che la maggioranza non sia infatti consapevole dei cambiamenti che si sono determinati nel corso degli anni grazie a questa attività di solidarietà, impegno respon-

La cattività...

Dhammapada, p. 50

Non guardare la cattività degli altri, ciò che hanno fatto e ciò che non hanno fatto; piuttosto, guarda ciò che tu stesso hai realizzato, o lasciato incompiuto; pensa solo a questo.

sabile, ascolto di chi non ha voce, degli emarginati sociali e dei più bisognosi. Il 2011 potrebbe essere quindi l'anno giusto per puntare tanto all'eliminazione definitiva di falsi luoghi comuni, quanto alla concretizzazione di una strategia, ancora assente, che impegni, oltre alle associazioni di settore, i governi, i grandi apparati economici ed il mondo delle imprese operanti ad ogni livello. In una società in rapida evoluzione, occorrono misure efficaci di sostegno per le attività di volontariato per permettere un'ampia partecipazione da parte delle persone.

www.eyv2011.eu



European Year of Volunteering 2011

CORSI DI FORMAZIONE IN BRASILE

Anselmo Castelli



Corso di italiano (S. Luis - Brasile)

Durante il mese di maggio si sono tenuti due corsi residenziali di formazione per il personale delle varie associazioni che operano in Brasile e sono sostenute dalla Fondazione Senza Frontiere - Onlus.

Il primo corso "Alimentazione alternativa" tenutasi a Miranda Do Norte è servito per far conoscere un nuovo concetto di alimentazione dimostrando che per alimen-

tarsi bene non è necessario spendere molto e che i prodotti destinati ai rifiuti sono una grande fonte di vitamine e fibre per il corpo umano e se vengono utilizzati correttamente possono completare l'alimentazione e combattere la denutrizione dei bambini e degli adulti.

I partecipanti hanno potuto realizzare, con l'aiuto dell'insegnante, dei buoni alimenti con prodotti di scarto quali buccia di banana, buccia di zucca, ecc.

Corso di alimentazione alternativa (Miranda)



Errori

Gandhi

Un genitore saggio lascia che i figli commettano errori.

È bene che una volta ogni tanto si brucino le dita.

Il secondo corso relativo all'insegnamento della lingua italiana si è tenuto a S. Luis presso la sede della Fondazione ed è stato pensato per facilitare la comunicazione tra italiani e brasiliani in occasione delle visite ai vari progetti umanitari.

CHE SIGNIFICA ESSERE POVERI

Un padre ricco, volendo che suo figlio sapesse che significa essere povero, gli fece passare una giornata con una famiglia di contadini.

Il bambino passò 3 giorni e 3 notti nei campi.

Di ritorno in città, ancora in macchina, il padre gli chiese:

- Che mi dici della tua esperienza?

- Bene - rispose il bambino.

Errori

Dhammapada, p. 76

Se incontri un uomo che ti indica i tuoi errori, accoglilo come se ti avesse additato dei terosi nascosti, e prestagli attenzione.

Sarà meglio, non peggio, per coloro che badano alle parole di questo saggio.

Hai appreso qualcosa? Insistette il padre.

1 - Che abbiamo un cane e loro ne hanno quattro.

2 - Che abbiamo una piscina con acqua trattata, che arriva in fondo al giardino. Loro hanno un fiume, con acqua cristallina, pesci e altre belle cose.

3 - Che abbiamo la luce elettrica nel nostro giardino ma loro hanno le stelle e la luna per illuminarli.

4 - Che il nostro giardino arriva fino al muro. Il loro, fino all'orizzonte.

5 - Che noi compriamo il nostro cibo; loro lo coltivano, lo raccolgono e lo cucinano.

6 - Che noi ascoltiamo CD... Loro ascoltano una sinfonia continua di pappagalli, grilli e altri animali...

... tutto ciò, qualche volta accompagnato dal canto di un vicino che lavora la terra.

7 - Che noi utilizziamo il microne. Ciò che cucinano loro, ha il sapere del fuoco lento.

8 - Che noi per proteggerci viviamo circondati da recinti con allarme... Loro vivono con le porte aperte, protetti dall'amicizia dei loro vicini.

9 - Che noi viviamo collegati al cellulare, al computer, alla televisione. Loro sono collegati alla vita, al cielo, al sole, all'acqua, ai campi, agli animali alle loro ombre e alle loro famiglie.

Il padre rimane molto impressionato dai sentimenti del figlio. Alla fine il figlio conclude:

- Grazie per avermi insegnato quanto siamo poveri!

Ogni giorno, diventiamo sempre più poveri perché non osserviamo più la natura che è l'opera grandiosa di Dio.

E ci preoccupiamo sempre di AVERE, AVERE E AVERE SEMPRE DI PIÙ, invece di preoccuparci unicamente di ESSERE.

Ti auguro una buona giornata.



VIAGGIO IN BRASILE NOVEMBRE 2011

PROGRAMMA

Vi presentiamo il programma del prossimo viaggio in Brasile di 15 giorni per visitare i progetti umanitari della Fondazione Senza Frontiere e conoscere le bellezze naturali dello Stato del Maranhão, nel Nord-est del Brasile*. Il costo complessivo è di circa € 2.600 e comprende spese di viaggio, vitto e alloggio. Chi desidera partecipare deve

prenotarsi al più presto poiché si possono ottenere delle riduzioni interessanti sul prezzo del biglietto aereo ed anche perché i posti disponibili sono limitati. Per qualsiasi informazione contattare la segreteria della Fondazione: tel. 0376-781314 fax 0376-772672 E-mail: tenuapol@tin.it

Data	Ora	Luogo	Note
SA - 5 nov.	12:15	Partenza da Milano-Malpensa - Arrivo a Lisbona (14:00)	Aereo
	15:50	Partenza da Lisbona - Arrivo a Fortaleza (20:15) [Ospitalità presso sede Fondazione a Iguape Tel. 0055-85-33616462 - Cell. 0055-85-86195711]	Aereo
DO - 6 nov.		Giornata libera al mare - Visita villaggio pescatori	Pulmino
LU - 7 nov.	06:10	Partenza da Fortaleza - Arrivo a S. Luis (07:20) [Ospitalità presso sede Fondazione Tel. 0055-98-32541140 - Cell. 0055-98-88452007]	Aereo
	15:00	Visita città di S. Luis	
MA - 8 nov.	08:30	Visita progetto Casa De Recuperação - Esperança e Vida - Miranda Do Norte	Pulmino
ME - 9 nov.	05:00	Partenza da S. Luis - Arrivo a Imperatriz (06:00)	Aereo
	08:00	Visita progetto Asilo di Imperatriz	
	15:00	Partenza da Imperatriz - Arrivo a Carolina (18:00)	Pulmino
10-11-12-13 nov.		Visita progetto Comunità S. Rita a Carolina (Ospitalità presso l'Agriturismo della Comunità - Tel. 0055-99-35312368)	Pulmino
LU - 14 nov.	14:00	Partenza da Comunità S. Rita - Partenza da Imperatriz (22:40)	Pulmino
	23:35	Arrivo a S.Luis (Ospitalità presso sede Fondazione Tel. 0055-98-32541140 - Cell. 0055-98-88452007)	Aereo
MA 15 nov.	08:30	Visita città di S. Luis	Pulmino
	15:00	Visita progetto Centro Comunitario S. Teresa d'Avila	Pulmino
ME - GI 16-17 nov.	05:00	Visita Barreirinhas, Lençois Maranhenses, Caburé (Area dune e oceano atlantico) - Ospitalità presso Pausada	Pulmino, Toyota, barca
VE - 18 nov.	08:30	Mattinata libera	Aereo
	13:00	Partenza da S. Luis	
	14:45	Arrivo a Fortaleza (Ospitalità presso sede Fondazione a Iguape Tel. 0055-85-33616462 - Cell. 0055-85-86195711)	
19-20 nov.	08:30	Giornate libere per visita Fortaleza e relax al mare	
LU - 21 nov.	00:55	Partenza da Fortaleza - Arrivo a Lisbona (11:25)	Aereo
	14:30	Partenza da Lisbona - Arrivo a Milano-Malpensa (18:15)	Aereo



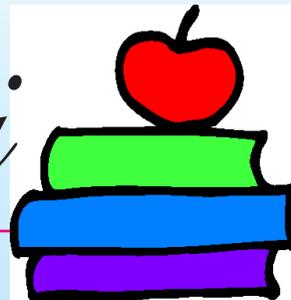
*Viaggio organizzato dall'Agenzia BCC Services S.r.l. con cui la Fondazione Senza Frontiere - Onlus ha attiva una collaborazione.
Tel. 02-34933483 - e-mail: milano@bccservices.it



**Fondazione
Senza Frontiere
Onlus**
Via S. Apollonio, 6
Castel Goffredo (MN)
0376-781314

Partecipando al turismo socioecologico possiamo creare rapporti di collaborazione per aiutare lo sviluppo delle comunità coinvolte.

Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

Cosa potrà mai significare dal punto di vista culturale e sociale la sostituzione del “noi” all’“io”?

Partiamo da una certezza, che emerge in tutta la sua limpidezza quasi cristallina dall’indagine portata avanti da Roberta Carlini: esiste un’Italia meno nota e conosciuta, quella che ha per protagonisti i molti che si adoperano instancabili alla ricerca di soluzioni collettive a problemi che, se sviscerati ed analizzati, individuali non sono.

Cosa lega queste persone? Soprattutto un’idea forte di una diversità sostenibile. Scrive a proposito su MicroMega Emilio Carnevali: “l’economia del noi rimanda all’idea di una economia “diversa” costruita dal basso, incentrata sull’importanza delle relazioni fra le persone, sulla sostituzione della logica dello scambio con la logica del dono e sulla valorizzazione dei beni comuni”.

Francamente mi pare che questo pensiero risulti estremamente rappresentativo del viaggio che l’autrice compie alla scoperta di quelle esperienze nate intorno a questa idea di condivisione del problema, prima, e della soluzione poi, attraverso mali e benefici collettivi.

Colta questa essenza, esperienze come i gruppi di acquisto solidali, la “finanza etica”, il cohousing (pratiche partecipative nella progettazione di edifici che accomunano spazi e servizi), gli Hub per le imprese impegnate nell’innovazione sociale, le comunità per il software libero, risultano la logica conseguenza di una nuova, o per lo meno fortemente rinnovata, filosofia sociale.

Molto più di un viaggio, probabilmente. Pagina dopo pagina mi accorgo di come dietro l’appassionato reportage si intraveda una coerente riflessione politica (tutt’altro che banale) incentrata sull’analisi del rapporto esistente fra il tradizionale approccio “di sistema” riscontrabile nelle esperienze dell’ultimo secolo di storia e le nuove “pratiche di giustizia” (così definite) che si inseriscono di fatto in un mutamento di natura epocale che il panorama sociale, politico e culturale degli ultimi decenni ha di fatto subito.

Tutto questo porta ad un ineluttabile confronto filosofico e metodologico, che vede al centro la contrapposizione fra la «volontà cooperativa» alla base delle casistiche estrapolate e la possibilità che gli stessi beni e servizi creati grazie ad un approccio solidale al problema (questa è “economia del Noi”) possano assumere una consapevole valenza politica e diventare veri e propri sistemi economici.

In altri termini lo Stato si preoccupa in prima persona della risposta concreta a

bisogni che da privati divengono pubblici, della produzione di beni e servizi che viaggino su binari di universalità, giustizia e coerenza. Se ci penso non è molto diverso da quanto mi è capitato di leggere nella “Repubblica” di Platone.

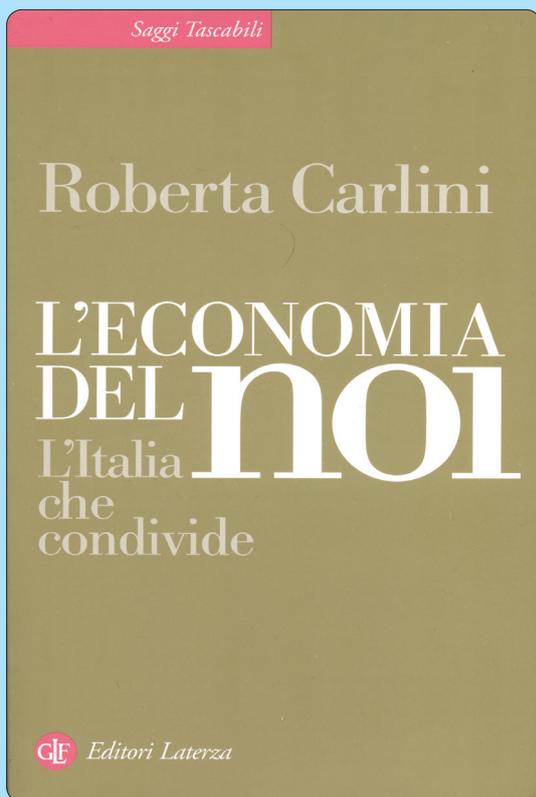
Alla fine mi accorgo che questo mio stesso pensiero si rispecchia nelle parole della stessa autrice: «Chi scrive ... non pensa affatto che quest’idea alta della politica sia tramontata».

Il nascere di iniziative collettive mirate alla soluzione di problemi comuni rappresenta di fatto anche una denuncia, la probabile resa di un sistema politico oggi debole rispetto ai suoi ideali più alti, da recuperare al più presto per uno sviluppo sostenibile di tutte le comunità.

La storia ci insegna come di “economie del noi” in realtà sia costellato lo stesso percorso culturale del capitalismo. In questo senso quindi nessuna vera novità.

Semmai, l’innovazione reale sta nel recupero di valori come l’analisi ed il confronto, la cultura e la conoscenza storica e sociale.

Così facendo, quelli che sono destinati ad emergere in campo anche economico sono gli aspetti complementari e non antitetici fra i diversi approcci, e questa sorta di confronto costruttivo può essere il motore trainante dello sviluppo e dell’uscita dalla crisi. Il giungere delle risorse alle fasce più deboli, oltre a creare benessere e progresso, finisce con l’elevare anche la loro stessa qualità sociale, e questa probabilmente rappresenta una piccola rivoluzione.



L'ECONOMIA DEL NOI - L'Italia che condivide
Di Roberta Carlini - Edizioni LATERZA 2011 - € 12,00

Roberta Carlini, giornalista, collabora con “L’Espresso” e altre testate nazionali. È responsabile del sito di informazione economica www.sbilanciamoci.info ed è caporedattrice di www.ingener.it, web-magazine che tratta temi dell’economia e della società in un’ottica di genere. È stata vicedirettore del quotidiano “Il manifesto”. Ha, tra l’altro, curato vari testi tra cui “Scritti quotidiani di Federico Caffè” (Manifestolibri 2007) e “Dopo la crisi”. È inoltre autrice di Le mani sulla casa, e fumetti sulla bolla immobiliare (con P. Carra, Ediesse 2007).

CALDO RECORD, COME SOPRAVVIVERE

Le 10 cose da non fare!

Dal quotidiano "La Stampa"



1 Non trascurate i bambini e gli anziani, che soffrono il caldo peggio di tutti. Teneteli in casa tra mezzogiorno e le cinque del pomeriggio. E mettete il cappello a tutti.

2 Non esagerate con l'alcol. Anzi, cercate di non berne proprio: rischiate di pentirvene subito dopo. Strappi consentiti? Una birretta ogni tanto.

3 Non camminate al sole: c'è sempre un marciapiede o un piccolo itinerario in favore d'ombra da scegliere naturalmente, che non vi venga in mente di fare jogging.

4 Non rimanete senza acqua a portata di mano. Anche se fa tanto modella degli Anni Ottanta, tenetene una da mezzo litro sempre dietro. Più scorte a casa e in ufficio.

5 Non fatevi tentare dai fritti: appesantire la digestione con 40 gradi è la cosa meno furba che possiate fare. Piano con gli intingoli e le salse. Riso e pasta in bianco sono ok.

6 Non andate in palestra: il fitness può attendere giorni più freschi se siete atleti compulsivi, date la preferenza alla piscina. È il momento, magari, per provare l'acquagym.

7 Non fate un uso smodato di condizionatori e ventilatori. In ogni caso, attenti a non dirigere il flusso di aria fredda direttamente sul corpo.

8 Non parcheggiate se non all'ombra. Usate gli schermi protettivi sul parabrezza. Se la macchina è rovente, arieggiate-

la gradatamente e poi mettete in funzione la climatizzazione.

9 Non indossate abiti di colore scuro o di tessuto sintetico: meglio il cotone, il lino, la canapa. Sì invece al golfino da tenere in ufficio contro i colpi di aria condizionata.

10 Non dimenticate gli animali. Teneteli all'ombra, dategli sempre da bere e soprattutto non lasciateli ad aspettare in macchina neppure per un brevissimo periodo.

Vita tranquilla

Seneca

"Bisogna accoppiare e alternare le due cose, la solitudine e la compagnia: la prima ci farà sentire il desiderio del prossimo, la seconda di noi stessi e l'una sarà un rimedio per l'altra."

MENTE VIVACE A 67 ANNI...

L'età in cui la mente ragiona meglio? I 23 anni. E peggio? A 67 anni.

Lo sostiene uno studio pubblicato su Quarterly Journal of Experimental Psychology: più si avanza con gli anni, più la quantità di informazioni accumulate cresce e, verso i 67 anni, il peso dei ricordi è tale che inizia a offuscarci i ragionamenti e a crearci amnesie.

Per evitarlo, rinuncia a ricordare il superfluo e concentrati solo sull'indispensabile fin da giovane. Ideali tutte le attività che sgomberano per un po' la mente dai pensieri: è il segreto di una testa sempre vivace.

Durante i test, i volontari sui 67 anni faticano più degli altri a memorizzare informazioni fresche: non per un rallentamento delle funzioni cognitive (come negli over 80), ma semplicemente per

23 anni

Le facoltà mentali (memoria ragionamento) sono al top



67 anni

l'eccessivo traffico di informazioni nella zone del cervello che custodisce la memoria.

Il peso di troppi ricordi manda in tilt il cervello

COME PROTEGGERE L'INTELLIGENZA

1 Corri per 30 minuti 3 volte a settimana: «Combatti lo stress e sgombera la mente» spiega il prof. Gianfranco Perna, direttore del Centro europeo per i disturbi d'ansia ed emotivi.

2 Leggi, viaggia, impara una lingua: «Stimola la produzione di nuove cellule cerebrali in età adulta».

3 Fai una vita sana: «Evita fumo, alcol e droghe. Per una mente fresca a lungo, cerca di ammalarti il meno possibile».

Con il cibo che sprechiamo si nutrirebbe un altro pianeta

Secondo la Fao ogni anno nel mondo circa 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti vanno perse o sprecate. Nel nostro Paese, invece, vengono «gettate» circa 10 milioni di tonnellate di cibo, con una perdita economica stimata in 37 miliardi di euro. Cosa si può fare per cambiare questa situazione che ci fa vergognare?

Dal mensile "Vita in Campagna"
Alberto Andrioli

Un terzo del cibo prodotto ogni anno nel mondo per il consumo umano va perduto o buttato via. Questo articolo potrebbe già concludersi qui, alla prima frase, perché a ben guardare non ci sarebbe altro da aggiungere: dovremmo solo riflettere e magari vergognarci.

Il recente rapporto su questo tema reso noto dalla Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, mette sotto gli occhi di tutti un fenomeno forse non conosciuto ma di cui pochi probabilmente immaginano le dimensioni reali.

LE DIMENSIONI DEL FENOMENO A LIVELLO MONDIALE

Dunque, secondo la Fao ogni anno nel mondo circa 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti vanno perse o sprecate (vedremo più avanti il diverso significato delle due cose). Si tratta, come detto, di un terzo circa della quantità totale prodotta al mondo. Tanto per dare un altro termine di paragone, è più o meno la metà della produzione complessiva di cereali in un anno. Insomma, una cosa enorme, che però si manifesta con caratteristiche diverse nelle differenti aree del mondo. Nei Paesi più sviluppati prevale lo spreco, cioè si butta nella spazzatura cibo in perfette condizioni che potrebbe essere ancora consumato e ciò avviene a livello della distribuzione e del consumo. Nelle zone del mondo più povere, invece, prevale la perdita di prodotto, che avviene nelle fasi di produzione, di raccolto e di dopo-raccolto a causa delle carenze di infrastrutture e della scarsa tecnologia. Globalmente le due parti del mondo, i Paesi ricchi e quelli poveri, danno un contributo quasi uguale al computo finale, 670 milioni e 630 milioni di tonnellate rispettivamente, ma è evidente che dal punto di vista etico le due cose sono molto diverse. Per capirlo basta un numero, sempre fornito dalla Fao: ogni anno i consumatori dei Paesi ricchi (cioè noi) spremano una quantità di cibo (circa 220 milioni di tonnellate) pari all'intera produzione alimentare dell'Africa sub-sahariana.

Ognuno di noi, fortunato abitante del Nord del mondo, butta via ogni anno tra i 95 e i 115 chili di cibo, mentre in Africa e nel Sud-Est asiatico il dato scende a 6-11 chili.

GRAVISSIME LE CONSEGUENZE ANCHE PER L'AMBIENTE

La prima riflessione che si può fare su questo fenomeno, ovviamente, è che basterebbe dimezzarlo per non sentir più parlare di fame nel mondo: un problema che attualmente, sempre secondo la Fao, riguarda almeno 800 milioni di persone.

Ma c'è un altro fattore da tenere in considerazione: lo spreco di risorse. Per produrre il cibo che poi viene perduto o buttato via si consumano acqua, terra, energia, carburante, lavoro, soldi, e si inquina l'ambiente con l'emissione di gas serra. Senza contare quanto si spende e si inquina per eliminare il cibo non consumato

e diventa rifiuto. Insomma, è un bilancio in perdita dall'inizio alla fine sotto tutti gli aspetti.

ANCHE IN ITALIA SI GETTANO MILIONI DI TONNELLATE DI CIBO

Il nostro Paese non fa certo eccezione in questo quadro piuttosto sconcertante: secondo stime attendibili vengono «gettate» ogni anno circa 10 milioni di tonnellate di prodotti alimentari, con una perdita economica stimata in 37 miliardi di euro, con i quali si potrebbero sfamare più di 44 milioni di persone. Per essere più precisi, sempre secondo le stime, ogni anno, in Italia finiscono nella spazzatura il 19% del pane, il 4% della pasta, il 39% di latticini, carne e preparati e il 17% di frutta e verdura. Il che equivale, per ogni famiglia, a spendere 515 euro all'anno per nulla.

COSA SI PUÒ FARE

È evidente che i possibili interventi per porre rimedio, almeno parziale, a una situazione del genere variano a seconda della tipologia del problema: nei Paesi poveri occorrerebbe intervenire sulle infrastrutture, sulla tecnologia a disposizione degli agricoltori per ridurre le perdite di prodotto. Più difficile, in realtà, intervenire nei Paesi ricchi perché qui, più che altro, bisognerebbe cambiare le abitudini dei consumatori: fare la spesa in modo diverso, comprando solo ciò che serve veramente e in quantità tali da non rendere inevitabile la «destinazione immondizia». Ovviamente

grosse responsabilità ha anche il settore della distribuzione, che offre confezioni sempre più grandi in nome di un (spesso ipotetico) risparmio che si traducono solo in un grande spreco.

IL CASO CONCRETO DI LAST MINUTE MARKET

C'è comunque qualcuno che cerca di agire concretamente: è, ad esempio, Last Minute Market¹, una società creata dall'Università di Bologna nel 1998 e che opera su tutto il territorio nazionale sviluppando progetti finalizzati al recupero dei beni invenduti (o non commercializzabili) a favore di enti creativi.

In accordo con supermercati, mense, ristoranti, ecc. Last Minute Market raccoglie prodotti perfettamente commestibili ma destinati alla distruzione per distribuirli a chi ne ha bisogno.

Una goccia nel mare, forse, ma certamente un esempio da seguire.

Meditazione sulla morte

Dalai Lama

La gran parte di noi ripugna pensare alla propria morte.

Passiamo la maggior parte della vita ad accumulare beni o a fare innumerevoli progetti, come se dovessimo vivere all'infinito.

¹Per informazioni sull'attività di Last Minute Market visitate il sito internet www.lastminutemarket.it o telefonate allo 051-2096150. Inoltre, consigliamo la lettura de «Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo» scritto da Andrea Segrè e Luca Falasconi (pubblicato da Edizioni Ambiente, tel. 02-45487277, euro 15,00), i fondatori di Last Minute Market.

IMPARIAMO A MANGIARE...

I laboratori del gusto.

Dal Settimanale "L'Espresso"

Da più di vent'anni Slow Food ha una formula per le degustazioni guidate: "laboratori del gusto".

Si sono tenuti in tutte le manifestazioni che l'associazione ha organizzato e anche durante Slow Fish a Genova.

Sono un modo originale per avvicinarsi al cibo e imparare a conoscerlo. Esperti o gli stessi produttori presentano, tramite l'assaggio, viaggi in territori, panoramiche su categorie merceologiche, comparazioni: spiegano la qualità, insegnano a riconoscerla e la motivano. Si tratta di degustazioni ma in realtà si parla di storia, si narrano vicende umane; centrano la geografia, la cultura materiale, un po' di sociologia ed etnografia, a volte botanica, altre zootecnica. Un approccio complesso che diventa semplice in bocca: perché è cibo. Ri-educarsi a capire i sapori o distinguere profumi e odori, insieme alle narrazioni sui prodotti, apre a nuova visione del cibo e del mondo: si può leggere meglio la realtà, sia quella in cui vi-

viamo sia quella globale.

Ecologia, giustizia sociale, spopolamento di aree rurali, nucleare, cementificazione o privatizzazione dell'acqua sono argomenti che entrano a pieno titolo nel discorso, perché non si può scindere la considerazione del cibo da quella del luogo in cui è prodotto, come non si può non tenere conto di chi l'ha fatto e chi lo consuma. Non soltanto siamo quel che mangiamo, ma siccome mangiamo siamo.

L'uomo è il suo cibo e il cibo è l'uomo: natura che diventa cultura. Ma oggi non è più così scontato: sappiamo sempre che cosa stiamo mangiando, da dove proviene, chi l'ha fatto, che cosa contiene? Questa consapevolezza è diventata merce rara, da conquistare con un po' di impegno. Se poi la si ottiene, troppo spesso viene visto come un lusso, come se non fosse un diritto elementare universale. Perché il più delle volte il cibo lo subiamo, e ci siamo abituati. Il cibo lo subiscono tanto i consumatori inconsapevoli quan-

to i produttori che non hanno mai vissuto una crisi grave e indiscriminata come quella attuale. Sono schiacciati da politiche commerciali che non danno valore al cibo e lo trattano come un bene di consumo qualsiasi. Non siamo più noi che mangiamo il cibo, è il cibo che ci sta letteralmente mangiando insieme agli agricoltori, alla biodiversità, alla terra, all'acqua e agli altri beni comuni.

Alleniamo quindi i sensi per capire, conoscere, scegliere. Riprendiamo confidenza con i ritmi della natura, con tutti i saperi legati al cibo. Da qui può partire un nuovo umanesimo, in cui qualità, ecologia e giustizia sociale tornano ad essere cardini insostituibili. Se "mangiare è un atto agricolo", allora diventiamo tutti contadini nell'animo, con i sensi e con le nostre conoscenze. Non significa tornare al passato o bloccare il progresso tecnologico ed economico. Oggi le regole del gioco sono cambiate: guardate quanti nuovi modi di coltivare e allevare in maniera sostenibile si

stanno diffondendo.

Sono già nella vostra città o nel vostro territorio, sono in tutto il mondo per aiutarci a far tornare il verbo "mangiare" un verbo attivo, non più passivo.

Sintesi dell'intervento presentato alla tre giorni "Pistoia. Dialoghi sull'uomo"

Il sorriso

Anonimo

Un sorriso rende sempre bello un volto anche se vecchio anche se sgraziato perché è il sorriso che scaturisce dall'intimo che indica pace, serenità, amore. Un sorriso illumina il volto anche nei momenti di dolore.



Un piatto di qualità

Dal quotidiano "L'Espresso"
Tiziana Moriconi

Basta con i cibi di qualità scadente, come le farine a base di cereali e soia fortificati, per i bambini sotto i due anni che vivono nei Paesi in via di sviluppo. I governi devono mettere fine ai programmi che non risolvono la malnutrizione grave, e supportare solo quelli che soddisfano gli standard nutrizionali di base,

garantendo proteine di alta qualità, come quelle delle uova e del latte, grassi essenziali, vitamine e minerali. Come già sperimentato in Messico, Thailandia e Brasile. A lanciare l'appello è Medici senza frontiere, con una petizione on line (www.starvedforattention.org) che verrà presentata ai capi di Stato del

G8/G20 prima del vertice di giugno.

GLI INSEGNAMENTI DELL'ALBERO

Il periodo estivo è alle porte e questo per qualcuno può voler dire più distensione e tranquillità, magari meno corse ed un po' più di tempo libero. Per questo mi sono permessa di lasciarvi un brano sul mondo degli alberi. Con esso auguro a tutti una buona estate a nome mio e dell'Associazione La Radice ONLUS.

Elena Peverada

“**E**siste una sostanziale differenza tra il centro intellettuale e quello emozionale.

In un certo senso il comportamento emozionale è simile a quello di un albero. Quando un animale ha una ferita le cellule si rigenerano ed essa si cicatrizza. Invece un albero non si rigenera, le sue ferite non si cicatrizzano: esse rimangono aperte per sempre, si nascondono sotto uno strato protettivo. La ferita così ricoperta rimane intatta e quando marcisce rischia di invadere tutto il tronco.

La vita dell'albero sta tutta in una pellicola di cellule, non più spessa di un foglio di carta, che gli cresce sotto la corteccia. È la sua unica parte vivente. Il resto del tronco è formato da materia legnosa, una struttura morta che fa da supporto allo strato sottile in cui c'è la vita.

Quando un albero cresce isolato riceve così tanta luce da espandersi in larghezza. In un bosco, invece, compresso in mezzo a tanti alberi, si erge verso l'alto, diritto, in cerca della luce. Ma in fondo desidera solo allargarsi, crescere verso l'esterno, aumentare la propria superficie di contatto... Il nostro centro emozionale funziona secondo lo stesso principio. L'intelletto, cercando di raggiungere la vacuità, si concentra sempre più su se stesso... Il cuore invece si espande all'esterno, come se dicesse: "Non soltanto io. Anche gli altri. Mi apro verso di loro e come un albero che ogni anno crea un nuovo strato vivente lasciando solidificare quello precedente, fortifico i miei sentimenti. E questo mi arricchisce. Cammino verso la pienezza. Avanzo senza limiti fino ad amare non soltanto il mio partner e la mia famiglia ma anche le altre famiglie, gli amici, l'umanità intera - quella presente, la passata e la futura -. Il pianeta, il cosmo, il suo possibile creatore".

Quando muoriamo, il nostro cuore si riempie di sangue mentre il cervello lo perde. Mente vuota, cuore pieno. Le vere emozioni sono come onde gigantesche. Quando ci capita di vivere una tragedia, il vuoto mentale che si produce in noi ci consente di sopportare la tempesta emozionale. Ma se non abbiamo raggiunto la vacuità, la tempesta emozionale ci soffoca. In tale stato rischiamo di deprimerci, suicidarci o impazzire.

Ciascun albero possiede un'architettura in cui i rami e radici si corrispondono. Se si tagliano i rami, le radici corrispondenti muoiono, e se si tagliano le radici, i rami corrispondenti muoiono.

L'immensa architettura esterna corrisponde a

un'architettura sotterranea. Quest'ultima non cerca di scendere nelle profondità della terra perchè laggiù non troverebbe alcun nutrimento, ma si espande orizzontalmente finchè riesce a soddisfare il proprio reale bisogno di sali minerali. L'albero succhia dalla terra questi sali disciolti in acqua per farli giungere alle foglie. Le foglie sono l'unica "fabbrica" che il vegetale possiede. Le foglie, con l'aiuto del sole e dell'anidride carbonica, elaborano il vero nutrimento - la linfa - e la fanno scendere fino alle radici. Tutto quanto viene assorbito dal suolo e poi ridiffuso verso l'alto viene immediatamente restituito al basso.

Mentre assorbe le forze della terra, l'albero la nutre con le proprie foglie, i rami secchi e tutta una serie di funghi che crea perchè in seguito lo aiutino ad assimilare il nutrimento. Si instaura uno scambio di energia, ricezione e dono.



Ogni anno l'albero crea un strato che circonda l'intero tronco. Se lo si taglia trasversalmente si possono osservare, sotto forma di anelli concentrici, quali sono stati gli anni buoni e quali difficili, perchè il passato diventa struttura. Se i dodici mesi sono stati piovosi l'anello è spesso. Se sono stati aridi, l'anello è sottile... Questa caratteristica vegetale ci aiuta a capire che cosa significhi un trauma per un bambino. Quando un bambino vive qualcosa che non avrebbe dovuto vivere (per esempio un'aggressione sessuale) o al contrario non vive quello che avrebbe dovuto vivere (per esempio succhiare il latte materno), nel suo subconscio si crea una specie di strato protettivo. A livello emozionale resta bloccato all'età in cui si è ferito. La vita continuerà ma lui permarrà isolato nelle profondità del cuore, come un bambino incapace di crescere... a meno che si riesca a spaccare quella corazza difensiva per fargli rivivere e capire quello che vi teneva racchiuso dentro, non con l'aiuto delle parole, ma attraverso le emozioni e le

sensazioni.

Per l'albero il processo non finisce lì. Un po' dopo essere stato tagliato, il legno, isolato nello strato esterno, si corrompe. I batteri invadono la ferita e divorano il marciume, che cade a terra trasformandosi in polvere e nutre il terreno. Per questo esistono alberi cavi. Un albero cavo rimane vivo perchè la sua vita si trova alla periferia, ma non avendo una struttura solida è più debole e potrebbe cadere da un momento all'altro. Quando ciò non accade, l'albero fabbrica delle radici interne che si nutrono del marciume. Interessante metafora: se coviamo nell'animo una profonda tristezza, potremmo farci spuntare delle radici emozionali che si nutrano di tale sentimento. Così la tristezza si trasforma in forza vitale... Diventiamo capaci di non rifiutare la ferita, la accettiamo con il suo dolore finchè, trasformata in Coscienza, ci permette di alleviare la tristezza altrui.

Quando l'albero subisce una lesione, non potendo cicatrizzare la ferita, accettando la sofferenza. Dal desiderio di espellere la sofferenza nascono la depressione, l'autodistruzione, l'abbattimento morale. Se lasciamo affondare la sofferenza nel nostro intimo, essa diventa linfa di una nuova vita.

Il passato è la nostra struttura spirituale, non la nostra identità. Dobbiamo venerarlo e onorarlo ma senza vincolarci ad esso, e dobbiamo crescere verso il futuro, unendoci al mondo.

Ogni volta che un albero viene ferito o perde un pezzo, un altro ramo cresce accanto a quello perso. Ciò che è

perso è perso. Non si può resuscitare ciò che è stato reciso, ma al suo posto può crescere qualcosa di nuovo. La risposta dell'albero di fronte a una perdita è creare immediatamente una nuova vita accanto alla ferita.

Se comprendiamo la lezione dell'albero, saremo in grado di considerare i fallimenti come un semplice cambiamento nel nostro cammino.

Quando un albero subisce una lesione, chiude i canali che irrigano la parte colpita. A volte, se ci mette troppa energia, rischia di bloccare l'intera circolazione arrivando perfino a seccarsi. Quando la vita ci riserva una disgrazia, se impieghiamo un'energia esagerata per eliminare la sofferenza rischiamo di autodistruggerci. Dovremmo dedicare quegli sforzi a sopravvivere, a sperimentare qualcosa di nuovo, sopportando con coraggio il dolore. Il tempo è nostro alleato: piano piano il dolore diminuisce e l'amore cresce".

(Cabaret mistico, Jodorowsky)

FONDAZIONE SENZA FRONTIERE onlus

PARCO GIARDINO DELLA TENUTA S. APOLLONIO



L'ingresso della Tenuta.

La Tenuta S. Apollonio è costituita da un parco giardino sviluppato su tre appezzamenti con una superficie complessiva di circa 70.000 mq. Un **ampio giardino** con aiuole fiorite, laghetti e roseti circonda la casa colonica; internamente si sviluppa una grande **area a bosco**, con specie arboree e arbustive tipiche della pianura padana. Nella parte più occidentale della tenuta si trova una zona con un giovane bosco e un grande **giardino di piante officinali**.



L'antica casa colonica, sede della Fondazione Senza Frontiere onlus.



... il bosco di pianura con querce, carpini, tigli, aceri, salici, alberi e arbusti che ci ricordano com'era la pianura prima delle grandi trasformazioni agricole.



... nel cuore del bosco è stata creata un'area umida ricca di biodiversità: aironi, garzette, gallinelle, germani, ma anche pesci, anfibi, rettili e mammiferi.



CASALPOGLIO ACQUAFREDDA



IL GIARDINO DELLE OFFICINALI

... melissa, lavanda, menta, origano, ruta, salvia, timo e molte altre, ciascuna con un cartellino identificativo che riporta caratteristiche e proprietà.



... in alcune piccole aree al margine del bosco si trovano piante da frutto di antiche varietà, ormai dimenticate ...



CASTEL GOFFREDO

PER VISITARE IL PARCO

Apertura: da aprile ad ottobre.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. **0376-781314**

oppure via fax al n. **0376-772672**

Biglietto d'ingresso € 13/persona comprensivo di visita guidata al parco giardino ed al Museo etnologico dedicato agli Indios Krahô brasiliani ed agli indigeni della Papua Nuova Guinea. Con il pagamento del biglietto si partecipa al finanziamento dei progetti di solidarietà internazionale della Fondazione Senza Frontiere Onlus.

Indirizzo:

Fondazione Senza Frontiere Onlus

Via S. Apollonio n. 6

46042 Castel Goffredo (MN) - Italia

Sito Internet: <http://www.senzafrontiere.com>

E-mail: tenuapol@tin.it

... al bosco si alternano anche cespuglieti e prati ricchi di specie arbustive ed erbacee che richiamano una grande varietà di specie animali....



Nell'ultima area del parco giardino sono state messe a dimora 4.000 piantine di alberi e arbusti che hanno già costituito un **giovane bosco**.

Di anno in anno è possibile seguire l'evoluzione di questa formazione vegetale e scoprire i continui e numerosi "nuovi arrivi", soprattutto tra uccelli e insetti.



Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari
Studio Flash - Benito Pelizzoni



I percorsi culturali e didattici

All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- casa delle farfalle;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.



Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASSOC. GRUPPO CAMMINA LIBERO

Via Verdi n. 12
41058 Vignola (MO)
Elegibili Stefano
Cell. 348 - 2623474
Fontana Giancarlo
Cell. 059 - 762042

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 053 - 546636
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA

Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)

Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESÌ CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E M. GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA

Via Don Sturzo, 6
46047 Porto Mantovano (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA

Strada Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029
(IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure
UnicreditBancaFiliale di Castel Goffredo c/c 101096404
(IBAN: IT-79-Y-02008575500000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461
(IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

PICCOLI GIOVANNA

Via Pontremoli, 14
43100 Parma
Tel. 0521-773068
Cell. 349-2146388

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002